

sono pensare ad una bella et grand' impresa, et mai non harian creduto, che si havesse potuto trovare un' altro mondo novo, nè ancora lo credono, nè harian creduto che Vostra Serenità, in tante guerre et in così bisogno di danari, ella avesse recinte tante città di mure et bastioni, et in sì poco tempo et con tanta spesa. La seconda è di quelli, che hanno luoghi inutili et, sì ben sano che non li possono cultivare, perchè ne han fatte infinite isperientie, pur vivono con una vana speranza di trazerli, rovinandosi, et sono questi peggio, che non sono li archimista. La terza sorte è di quelli gran ricchi di possessioni et di biade, li quali per l' infinita avaritia et ingordisia loro vorrebbero sempre la carestia et più presto mancamento, et non sanno che a loro succederebbe peggio che alli altri, et sono in tutto nemici dell' abbondantia, nè han pietà delli poveri, se ben si chiamano li poveri di Christo. Et oltre tal impresa non piacerà loro, perchè, pervenendo in Vostra Serenità così notabile numero di campi, ella havrà sempre il freno in man della valuta delle biade, et potrà valentarlo, quando che le piacerà essendo piissima, come la è. Ma per questo poco numero di gente Vostra Serenità non die restare d' accettare l' impresa, compiacendo al numero infinito delli huomini buoni, la qual impresa sarà a Vostra Serenità di gran gloria, perchè, oltre ch' ella farà abbondante lo suo Stato di vittuarie et che la gli darà il modo e il danaro per aggrandire et conservare la laguna, reterà ancora in lei campi 400 milla, et con l' intrata di quelli poi in dui anni la farà un' altra opera, ch' io gli aricorderò, tanto utile et tanto buona, che la migliore far non si potrebbe. Ma per hora non accade che la decchiari, se non che per essa ella acquisterà 150 milla ducati d' intrada, et oltre la leverà in tutto il pensiero ad ogni gran potentato, che questa sua città possa con forza d' armi esser vinta, sì come già per lo passato altri pensorono et giudicorono di vincerla con gran disturbo et danno della Repubblica. Questo pensiero cesserà. Vostra Serenità adonque, accetti l' impresa, et tanto più volentieri, quanto che l' è impresa, che tiene del divino, havendo essa ad operare che, dove hora sono stantie di bisse et di fiere, sian stantie da huomini et anime, et chiese con altari. Et così ella darà ad un tratto al grande Iddio tempio, altari et anime per adorarlo, le quali anime, vicine a tal luoghi, hora per rispetto del mal aere. non si possono, nate, conservare, et farsi molti juspatronati de ducati 200 d' intrada, per poter dar il vivere alli buoni, il qual trazeran del quartese di 2000 campi, che ogni chiesa hanno fatto di lei. Et oltre ella libererà li Rettori, che la manda al governo delle sue città et luoghi, dal timore della infamia causato dalla carestia, alla quale non però possono essi provvedere, et pur per tal causa sono fatti infammi appresso li suoi populi, li quali li lapiderebbono, se non fusse che temono la giustizia di Vostra Serenità. Et oltre tale impresa libererà Vostra Serenità da guerra, perchè non sarà alcun potentato, ch' habbia pur pensiero, non che ardire, di movergela, sapendo quanto le terre di Vostra Serenità sono forti et come saran inespugnabili, essendo piene di vittuarie. Et così in pace, quiete, in abbondantia, patrona del più bel paese del mondo et del più forte et abbondante, lo goderà con haver acquistato infinita gloria appresso tutti li altri potentati, et credito. Et però ella non anderà men reverita per questa tanto bell' opera, et così quest' Illustrissimi Signori dalla loro posterità, di quello che vanno le venerande ossa di quelli padri, che diedeno principio all' edificatione di questa tanto gloriosa città, la quale Dio prosperi et conservi eternamente felicissima insieme con la gloria di Vostra Serenità, alla quale humilmente mi raccomando et offero.

1556, die 28 septembris

Presentata in Collegio per Alojsium Cornelium,

[Provveditori sopra beni inculti, f. 299]